

L'EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Colpire i trafficanti di esseri umani L'Ue parla italiano

Finalmente le politiche europee di gestione dei flussi migratori parlano italiano. Come sottolinea la premier Giorgia Meloni, "volevamo cambiare l'approccio europeo sull'immigrazione, renderlo più concreto, più responsabile e più attento alla sicurezza dei cittadini. I fatti dimostrano che questa direzione sta prendendo forma". Infatti la proposta di un nuovo regime di sanzioni contro le reti criminali che gestiscono il traffico di migranti è la prova provata che ora Bruxelles ha preso atto che bisogna colpire chi organizza e finanzia il traffico di esseri umani, riconoscendo che la gestione dei flussi non può limitarsi all'accoglienza, ma deve partire dal contrasto alle organizzazioni che trasformano la migrazione irregolare in un mercato, sulla pelle di chi muore nelle traversate. Così l'Ue recepisce ciò su cui il governo Meloni insiste da anni: difendere le frontiere esterne, rafforzare la cooperazione con i Paesi di origine e di transito e distinguere nettamente tra il diritto alla protezione internazionale e l'immigrazione irregolare gestita dai trafficanti. Certo, siamo soltanto agli inizi, serviranno strumenti efficaci, collaborazione internazionale e la capacità di coniugare sicurezza e rispetto della dignità delle persone. Ma il principio è finalmente condiviso a livello Ue: i flussi migratori vanno gestiti e non subiti. Non bisogna intervenire dopo l'ennesimo allarme sbarchi ma prevenire, disinnescando le emergenze. Una politica migratoria Ue non è soltanto una vittoria dell'Italia, ma di tutta l'Europa. E il pugno duro sui trafficanti di esseri umani riavvicina le istituzioni Ue ai cittadini (oltre che fornire una valida risposta a certi slogan elettorali che puntano proprio sull'insofferenza di chi si vede invaso dai clandestini).

L'ANALISI

Una doccia di realtà Napoli, flop del campo largo: senza centro e assediato dalla sinistra

ANapoli, il flop del "campo largo" ristretto: in scena una piazza fredda, un centro sfrattato e una sinistra in rivolta. Il rinnovato battesimo del sedicente "fronte unitario" anti-Meloni nella Piazza del Gesù del capoluogo campano non è stato il bagno di folla sperato, ma una gelida doccia di realtà.

ANGELO VITALE a pagina 2



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

IL RAPPORTO INPS E I NUMERI DELL'ITALIA. MA I NODI ATAVICI DEL PAESE NON SI RISOLVONO CON UN TWEET

La denatalità non si batte solo coi bonus



Quando certi argomenti finiscono, come è ovvio e giusto che sia, nel tritacarne del dibattito politico si finisce per credere davvero che basti uno schiocco di dita per risolvere gli atavici problemi di questo Paese. Ieri, per dire, l'Inps ha presentato il 25esimo rapporto annuale. E dentro c'è la fotografia, fedele, dell'Italia. Che lavora, per carità. Ma che continua a scontare ritardi decennali. Sui salari, per esempio. Sui servizi, per giunta. Tutte cose che, su altri piani, stia-

mo vedendo accadere intorno a noi. Ecco, l'Italia ha un problema con le retribuzioni. Roba nota già dagli anni '80. La stagnazione, ricordate? E su cui si sta lavorando, pur nella consapevolezza che c'è tanto da fare. I numeri Inps rivelano che le paghe nominali sono cresciute ma il potere d'acquisto non sale. Nel 2025, per poco più di 21 milioni di lavoratori dipendenti, la retribuzione media è stata di 27.649 euro, in aumento del 3,6% rispetto all'anno prima del 14,5% a dell'era pre-Covid.

GIOVANNI VASSO a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



MILANO ACCOLTELLA PER GIOCO, TORINO MANDA IL POLIZIOTTO ALLA SBARRA

L'estate restituisce alla sicurezza il suo significato concreto, quello delle strade, delle stazioni, dei porti, delle ferrovie, della movida e dei luoghi dove la vita ordinaria può diventare fragile. Più controlli nelle città d'arte, nelle mete turistiche e nei pubblici esercizi sono il modo con cui lo Stato prova ad arrivare

prima del fatto. Questa è la cultura democratica della Polizia di Stato e dei poliziotti. Non solo emergenza, ma un'istituzione civile che tutela la libertà e la vita quotidiana. Prendere un treno, sedersi in un bar, attraversare una piazza, tornare a casa senza paura sono diritti di libertà.

a pagina 5

JULIAN BORGHESAN

"In radio e in tv la credibilità vale più della visibilità"

NICOLA SANTINI

a pagina 7

IL "CASO" NOI IMPIANTI DI IACOLINO

Il modello italiano punta all'Ue Piccolo è forte

CRISTIANA FLAMINIO

a pagina 4



Ferrovie, stop in Calabria Ipotesi furto, Salvini: "Atto di terrorismo"

di ELEONORA CIAFFOLONI

Dopo giorni segnati da ritardi e disagi sulla rete ferroviaria italiana, l'ennesimo blocco della circolazione è stato segnalato ieri nello snodo calabrese. Questa volta però, non si tratta di un guasto tecnico - come quello che ha bloccato nelle scorse ore Milano - o di cantieri - come quelli di Firenze che questa settimana e di nuovo a fine mese dividono l'Italia in due. Secondo i primi accertamenti di Rete ferroviaria italiana, all'origine dello stop ci sarebbe un "danneggiamento volontario dell'infrastruttura", visto che i cavi ferroviari sarebbero stati tagliati in più punti della rete regionale. Resta

però da chiarire se si sia trattato di un furto di fibra ottica, come farebbero pensare i primi elementi raccolti, o di un vero e proprio sabotaggio. La circolazione è stata sospesa dall'una di notte sulle principali direttrici calabresi, con pesanti ripercussioni sulle linee Napoli-Reggio Calabria, Metaponto-Catanzaro Lido e Sibari-Paola. Lo stop ha provocato ritardi, cancellazioni e limitazioni di percorso, mentre da Battipaglia a Paola il traffico ferroviario è rimasto completamente fermo per diverse ore. Rfi ha attivato bus sostitutivi e avviato la riprogrammazione dei collegamenti. I tecnici Rfi sono intervenuti per ripristinare la

VIOLATA LA CONVENZIONE DI VIENNA

ROMA-MOSCA, STRAPPO SENZA PRECEDENTI. CENTROSINISTRA IN PIENA FRATTURA



di MAURO TRIESTE

La Farnesina ha scelto la linea dura. Provvedimento di espulsione per due addetti militari dell'ambasciata russa. Hanno tre giorni per lasciare il Paese. Una decisione pesante, maturata dopo l'inchiesta della Procura di Roma su una presunta rete di spionaggio che avrebbe puntato ai nervi scoperti della sicurezza nazionale: intelligence, difesa, armamenti. Antonio Tajani ha comunicato la decisione con un messaggio su X, definendo l'operazione "una grave e inaccettabile ingerenza" e denunciando le "armi ibride" con cui Mosca continuerebbe a colpire l'Occidente. Il ministero degli Esteri è passato immediatamente all'atto politico più forte, con la convocazione dell'ambasciatore russo Aleksej Paramonov. Il segretario generale Riccardo Guariglia gli ha notificato l'espulsione dei due funzionari e ribadito che le attività scoperte dall'Aisi violano la Convenzione di Vienna e rappresentano un attacco diretto alla sicurezza italiana. Un gesto che, nella grammatica diplomatica, equivale a un avvertimento formale e pubblico. La replica di Paramonov è un contrattacco frontale. Sul suo blog Telegram ha attaccato Guariglia definendolo "l'eminenza grigia della diplomazia italiana" e accusandolo di voler "limitare al massimo l'influenza della Russia in Italia". Poi ha affondato il colpo. L'Italia, a suo avviso, non avrebbe attualmente figure "della levatura" di Vladimir Putin e Sergei Lavrov, in grado di restituirle "l'autonomia e il prestigio di cui godeva un tempo anche negli affari esteri". Un misto tra polemica e insulto istituzionale che alimenta un clima di scontro. Mentre Roma e Mosca si scambiano colpi sempre più duri, il fronte interno del centrosinistra si lacera. La tensione internazionale ha riaperto la faida tra chi sostiene Kiev senza esitazioni e chi, come Giuseppe Conte, continua a minimizzare la minaccia russa. Il Pd appare paralizzato, impacciato, incapace di adottare una linea chiara. Da un lato i riformisti che chiedono una postura netta, dall'altro l'ala più prudente che teme di rompere con il M5s. In mezzo, Carlo Calenda incalza e colpisce. All'alba ha attaccato Riccardo Magi, poi Conte, poi i dem riformisti, denunciando l'ambiguità di un campo progressista che non riesce a decidere chi è l'avversario e chi l'alleato. Il risultato è un fronte spaccato, nervoso, inidoneo a reggere la pressione di una crisi che richiederebbe invece compattezza e lucidità.

PUTIN AUSPICA A UNA VERA PACE OPPURE A UNA GUERRA TOTALE

Trump tra Ucraina e Iran: così espone l'Occidente a rischi sempre più grandi

di ERNESTO FERRANTE

Donald Trump si sta muovendo sul palcoscenico internazionale con un'ambivalenza che sfiora l'azzardo strategico. Pacificatore in Ucraina, incendiario in Iran. Una duplice postura che non solo indebolisce la credibilità degli Stati Uniti, ma rischia di consegnare alla Cina un ruolo di arbitro regionale che Washington non può permettersi di cedere. Pechino, forte dei suoi canali con Pakistan e Arabia Saudita, osserva e capitalizza. Se l'America apre fronti, la Cina costruisce influenza, mattoncino dopo mattoncino.

Sul fronte ucraino, la retorica occidentale mostra crepe sempre più profonde. I disordini di Leopoli, cuore del nazionalismo di Kiev, dove un'auto militare è stata ribaltata dalla folla dopo l'arruolamento forzato di un giovane, sono la manifestazione più evidente di una tensione che non può più essere occultata. Le parole del difensore civico Dmytro Lubinets, che ha denunciato "violazioni dei diritti durante la mobilitazione" ignorate per anni, confermano che la brutalità del reclutamento è ormai un problema sistemico, non un episodio isolato.

La propaganda che ha saturato i media europei non basta più a sostenere la narrazione di un Paese "disciplinato" e coeso. I rastrellamenti, le proteste, la radicaliz-



zazione sociale incrinano l'immagine di un'Ucraina eroica e compatta. Se Trump parla di una pace "più vicina di quanto si creda", il Cremlino risponde con freddezza, pur preferendo il Potus all'Ue come interlocutore. Il portavoce Dmitry Peskov ha avvertito che "un'ulteriore escalation costringerà la Russia a creare una zona di sicurezza più ampia", lasciando intendere che Mosca è pronta a spingere ancora più avanti la linea del fronte. La pace sarebbe possibile solo a certe condi-

zioni.

Le fonti citate da Reuters hanno aggiunto un altro fattore di preoccupazione. Putin non solo non sarebbe incline al compromesso, ma avrebbe rimproverato i consiglieri che suggerivano un cessate il fuoco. La sua determinazione a conquistare il Donbass resta intatta, e la "probabilità elevata" di una escalation nei prossimi mesi contraddice frontalmente l'ottimismo ostentato da Trump. Sul versante iraniano, il tycoon ha im-

DIECI MINUTI DI PROTESTE

A Napoli il flop del campo largo Senza centro e assediato dalla sinistra Una doccia di realtà

di ANGELO VITALE

A Napoli, il flop del "campo largo" ristretto: in scena una piazza fredda, un centro sfrattato e una sinistra in

rivolta. Il rinnovato battesimo del sedicente "fronte unitario" anti-Meloni nella Piazza del Gesù del capoluogo campano non è stato il bagno di folla sperato, ma una gelida doccia di realtà. Quella che doveva essere la "volata" verso le Politiche del 2027 si è trasformata in una falsa partenza segnata da una piazza tutt'altro che strabordante, recinzioni metalliche che hanno trasformato il comizio in un evento di passaggio per turisti curiosi e, soprattutto, da una frattura ideologica insanabile. L'illusione dell'unità: il "centro" finisce sotto il tappeto. Il primo grande paradosso del "campo largo" presentato a Napoli, la sua natura "ristretta". Mentre i leader Elly Schlein

e Giuseppe Conte sfilavano sul palco, la strategia plastica emersa era quella del depotenziamento scientifico di Matteo Renzi. L'obiettivo è chiaro: tenere Italia Viva lontana dai tavoli programmatici per evitare che l'ex rottamatore possa continuare a scardinare ciò che finora non è stato (ancora) incardinato. Un cinismo politico che avrebbe dovuto suggerire al sindaco partenopeo Gaetano Manfredi — "padrone di casa" ma politicamente vicino all'area riformista — un silenzio prudente mentre la coalizione sacrificava pubblicamente l'area moderata sull'altare dei veti incrociati tra Pd e 5 Stelle. Invece, Manfredi era lì, figurina nella photo opportunity insieme al governatore Roberto Fico. Nella piazza, la rabbia della sinistra antagonista: "Solo parole sul lavoro". La manifestazione è stata paralizzata per

piena funzionalità della rete e durante la mattinata la circolazione ha iniziato gradualmente a riprendere sulle linee Salerno-Paola, Catanzaro Lido-Taranto, Sibari-Paola e Cosenza-Paola. I danni sono stati riscontrati in almeno due punti distinti: sulla linea Tirrenica, tra San Lucido e Longobardo, e sulla linea Jonica, tra Cutro e Isola di Capo Rizzuto. Secondo quanto ricostruito, nei pressi di San Lucido sarebbe stata rubata fibra ottica, componente essenziale dei cavi ferroviari insieme al rame. Il furto avrebbe compromesso i sistemi di comunicazione, facendo scattare per motivi di sicurezza la sospensione della

circolazione. Sull'episodio è intervenuto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, che ha trovato come causa dello stop quella dell'atto doloso. "Un quarto dei disagi sono causati da danneggiamenti o atti dolosi", ha dichiarato, aggiungendo che ai problemi legati ai numerosi cantieri aperti si sommano episodi di chi "ruba rame o trancia cavi". Il vicepremier ha evocato l'ipotesi del "terrorismo" e auspicando che dietro quanto accaduto "non ci siano motivi politici". Sono ipotesi che, insieme a quelle del furto, sono al vaglio degli investigatori.



(© Ansa)

provvidamente abbandonato ogni cautela. I raid statunitensi hanno colpito infrastrutture civili, inclusi ponti ferroviari cruciali per i commerci tra Teheran, Pechino e Mosca. La risposta iraniana è stata immediata e durissima. Il ministero degli Esteri ha definito gli attacchi "un grave crimine di guerra" e ha accusato la Casa Bianca di violare gli accordi sullo Stretto di Hormuz, arteria da cui transita un quinto del petrolio mondiale.

Le parole del presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Bagher Ghalibaf sono inequivocabili: "Lo Stretto di Hormuz si apre solo con gli accordi iraniani, non con le minacce americane". Un avvertimento che colpisce al cuore la vulnerabilità energetica globale. Ogni scintilla in quell'area può trasformarsi in un incendio planetario. E mentre gli Stati Uniti colpiscono, Pechino si presenta come l'unico attore in grado di dialogare con tutte le parti, consolidando la propria posizione di mediatore credibile.

La combinazione di pacifismo ostentato a Kiev e aggressività a Hormuz sta producendo un effetto devastante. Gli Usa appaiono oscillanti, imprevedibili, incapaci di una linea coerente. Una dinamica che indebolisce il blocco occidentale e rafforza l'asse sino-russo, proprio mentre Washington tenta di contenere l'espansione strategica del Dragone.

Trump sembra convinto che la sua retorica basti a orientare gli eventi. Ma la realtà è più complessa. La Russia, in assenza di una pace vera, è pronta alla guerra totale, l'Iran minaccia ritorsioni dirette, la Cina monitora e avanza. In questo quadro, l'America rischia di trovarsi intrappolata in più crisi simultanee, con un capitale diplomatico eroso e un avversario pronto a colmare ogni vuoto.

Mentre Donald Trump parla di pace, Vladimir Putin si irrigidisce. Mentre Washington colpisce l'Iran, Teheran fa sapere che "l'arroganza non è più gratuita". Con l'Ue ancora una volta non pervenuta, altri consolidano la propria "posizione". La strategia Usa, lungi dal pacificare, rischia di alimentare due incendi contemporaneamente. E il mondo, più che avvicinarsi alla pace, sembra scivolare verso la guerra.

L OCCUPAZIONE FEMMINILE RESTA IL FULCRO DELLA QUESTIONE DENATALITÀ

Non bastano i bonus a ripopolare le culle L'inflazione si mangia la crescita dei salari I numeri dell'Inps nel Rapporto annuale

di GIOVANNI VASSO

Quando certi argomenti finiscono, come è ovvio e giusto che sia, nel tritacarne del dibattito politico si finisce per credere davvero che basti uno schiocco di dita per risolvere gli atavici problemi di questo Paese. Ieri, per dire, l'Inps ha presentato il 25esimo rapporto annuale. E dentro c'è la fotografia, fedele dell'Italia. Che lavora, per carità. Ma che continua a scontare ritardi decennali. Sui salari, per esempio. Sui servizi, per giunta. Tutte cose che, su altri piani, stiamo vedendo accadere intorno a noi. Ecco, l'Italia ha un problema con le retribuzioni. Roba nota già dagli anni '80. La stagnazione, ricordate? E su cui si sta lavorando, pur nella consapevolezza che c'è tanto da fare. I numeri Inps rivelano che le paghe nominali sono cresciute ma il potere d'acquisto non sale. Nel 2025, per poco più di 21 milioni di lavoratori dipendenti, la retribuzione media è stata di 27.649 euro, in aumento del 3,6% rispetto all'anno prima e, addirittura, del 14,5% al confronto dell'era pre-Covid. Ma il denaro è la misura relativa per eccellenza. E succede che l'inflazione si sia divorata il progresso. Nel periodo 2019-2025 la crescita del livello dei prezzi è da collocare in un range tra il 18,2% e il 20,5%. In fondo, se è finalmente emerso che l'Italia era il Paese con le paghe reali più basse d'Europa è stato (anche) grazie all'impennata del carovita.

La situazione, però, si fa ancora più seria se si bada alla condizione femminile. L'occupazione delle donne rimane bassa. E di figli si continua a farne pochini. L'assegno universale è stato incassato da sei milioni di famiglie. Ma non ha avuto che "un modesto incremento delle possibilità di avere un secondo figlio tra le famiglie di reddito medio, accompagnato da una riduzione dell'occupazione materna, in particolare tra



(© Imagoeconomica)

I nodi strutturali di un Paese che sta iniziando a cambiare Ecco da dove ripartire

le lavoratrici con un legame più debole al mercato del lavoro". Se far figli vuol dire perdere il posto, le donne ci rinunciano. L'assegno, da so-

lo, non basta. Servono, secondo l'Inps, strumenti flessibili come l'implementazione dello smart working. E servono i servizi, che restano il grande busillis dell'intera questione denatalità. Va bene il bonus bebè, ma siamo davvero sicuri che gli asili funzionino tutti allo stesso modo garantendo, da Trento a Caltanissetta, tutti gli stessi livelli di prestazioni? Evidentemente non è così, a maggior ragione nel pubblico. Il risultato è che, se continua così, le donne dovranno trovarsi di fronte alla scelta tra la famiglia o il lavoro. E, considerando che con un solo stipendio (e torniamo ai livelli delle paghe reali sempre bassi) non basta, la risposta vien da sé.

Però, se si vuol combattere la denatalità sul serio, bisogna pure ascoltare i dati, i numeri che poi rappresentano le scelte quotidiane, e di vita, dei cittadini. Il presidente Inps Gabriele Fava ritiene che occorra "un ecosistema" di condizioni e provvedimenti legislativi. "L'Italia è un Paese che invecchia, che fa meno figli, che vive più a lungo, che chiede alle famiglie di sostenere una parte enorme della cura quotidiana. La denatalità non è soltanto un fenomeno demografico, ma una domanda sul futuro. La denatalità non si contrasta con una misura sola. Richiede un ecosistema fatto di lavoro stabile, salari adeguati, servizi all'infanzia, congedi, flessibilità, parità di genere, accessibilità digitale, prossimità territoriale e cultura della condivisione". Tutte cose che, in Italia, sono problematiche. E lo sono da molto, anzi, moltissimo tempo. "L'Assegno Unico e Universale è ormai un pilastro del sistema. Nel 2025 raggiunge oltre 6 milioni di nuclei familiari e 10 milioni di figli, con un trasferimento di risorse alle famiglie di circa 20 miliardi all'anno", ma non basta evidentemente. Serve costruire un Paese più giusto, a cominciare dai salari, per restituire un futuro all'Italia.

oltre dieci minuti dalle grida di Potere al Popolo e del Movimento Disoccupati 7 Novembre. L'accusa lanciata dai manifestanti, brutale: il campo largo ha rinunciato a "fare la sinistra". Mentre Schlein dal palco declamava la "settimana corta" e il "salario minimo", la piazza rispondeva con cori di "Buffoni" e "Traditori". Emblematico, qui, l'attacco diretto al sindaco Manfredi, interrotto dai fischi proprio mentre tentava di accreditarsi come garante della coalizione. La rabbia dei movimenti sociali punta il dito contro le politiche amministrative locali. A Napoli si contesta una gestione delle società partecipate che consente contratti dai salari considerati offensivi, rendendo le promesse nazionali del campo largo sul lavoro nient'altro che vuota retorica elettorale. Invece di rispondere nel merito alle critiche sul salario e sulla precarietà, sul palco si è assistito allo spettacolo di un Angelo

Bonelli visibilmente scosso. Il leader dei Verdi ha reagito con durezza, definendo la contestazione di Potere al Popolo una "vergogna" e un "capolavoro per i fascisti". Un'accusa di complicità con la destra che ha palesato l'incapacità dei vertici di gestire il dissenso nella propria pretesa "roccaforte". Il risultato finale? Un clamoroso autogol politico che ha permesso a Giorgia Meloni di vestire i panni della garante delle libertà democratiche, offrendo ironicamente solidarietà a quegli stessi avversari che non riescono nemmeno a tenere unita una piazza nel cuore di Napoli. Se il "laboratorio campano" doveva servire a testare la tenuta del campo largo, il verdetto di Piazza del Gesù è senza appello: tra veti al centro e contestazioni a sinistra, per ora restano solo le barricate e i programmi rinviati. Prossima fermata: Padova. Ma, con queste premesse, la strada sembra ancora tutta in salita.



SINDACATI IN PIAZZA

VW LICENZA
IN MASSA, ORA
PURE L'ITALIA
RISCHIA GROSSO

di MARIA GRAZIOSI

La Germania bolle. L'Italia freme. Non ci si unisce, a livello industriale, in maniera così salda senza poi dover temere contraccolpi dalla ferale crisi dell'automotive che indurrà Volkswagen a chiudere ben quattro fabbriche. Licenziando non meno di 100mila operai. Addirittura 120mila secondo le stime riportate dalla Bild. Sarebbe, per Berlino e per l'Europa intera, una vera e propria tragedia. Economica e sociale. Perdere, di colpo, tanti impianti industriali e tanti posti di lavoro rischia di trasformarsi in una mazzata da cui il capitalismo renano, che ha fatto grande la Germania dal '900 a oggi, rischia di non riprendersi mai più. È una questione di modelli da difendere. E il sindacato scende in campo. Ig Metall ha subito mobilitato iscritti, simpatizzanti e lavoratori. Perché Blume non solo vuole tagliare ma pure scorporare Vw dal gruppo. Smontando così il modello di cogestione tipico dell'organizzazione tedesca. Il clima è incandescente. E Merz non può più limitarsi solo agli annunci. Non è in gioco un sondaggio, si parla del futuro industriale dell'Europa. L'Italia non ha niente di buono da attendersi da quanto potrebbe accadere in Germania. Abbiamo passato anni, specialmente al Nord, a legarci ai tedeschi. Ora le loro sorti sono in ribasso e, di sicuro, per il Settentrione non sarà facile assorbire la mancanza di ordini che, fatalmente, si verificherà dalle supply chain che terminano in Baviera o in Sassonia. La Germania bolle, l'Italia freme.

Ex Ilva, convocato il tavolo a Palazzo Chigi: sindacati attesi il 28 luglio

Convocato il nuovo tavolo a Palazzo Chigi sull'ex Ilva. L'appuntamento è in agenda per le ore 11 del 28 luglio prossimo. Si tratta della risposta, positiva, alle richieste che erano già state avanzate dai sindacati dei metalmeccanici. Che, minacciando di essere disposti a una sorta di auto-convocazione, avevano lamentato "il grave ritardo accumulato rispetto agli impegni assunti dal Governo nell'incontro del 5 marzo

scorso". La richiesta, messa nero su bianco in una lettera inviata all'attenzione della premier Giorgia Meloni, ha trovato accoglimento. Attorno al tavolo, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, ci saranno Fim, Uilm, Uglm e Usb insieme ai rappresentanti di Federmanager. Non mancheranno di certo gli argomenti, scottanti, per il futuro della siderurgia italiana e del polo produttivo di Taranto.

Competitività e Pmi
Un modello italiano
per il futuro d'Europa

di CRISTIANA FLAMINIO

L'Europa è tutta da rifare. Altro che chiacchiere. Senza scomodare retoriche inutili, la realtà di questi anni e le scelte della classe dirigente bruxellese hanno portato il Vecchio Continente a scoprire, così all'improvviso, che il nostro non è il Paradiso. E che, anzi, tante cose vanno cambiate. Ma proprio fisicamente, concretamente. Perché il cambiamento non è una roba buona per far girare gli algoritmi social né per gli slogan da campagna elettorale. Una pandemia, e poi due guerre. Ancora in essere, tutte e due. Hanno messo l'Europa di fronte a tutta una serie di necessità che impongono, a loro volta, delle scelte. Decise. L'energia, per esempio. S'è investito per anni, anzi decenni, nelle rinnovabili. Giustamente. Ma solo adesso, con i costi proibitivi del gas e del petrolio che hanno mandato in orbita la bolletta (per tutti, tranne che Spagna e Francia, ma questa è un'altra storia), ci accorgiamo di non avere reti di distribuzione e di collegamento adeguate ai bisogni. Goldman Sachs, nel 2025, ha stimato che per ammodernare l'infrastruttura energetica continentale serviranno non meno di 800 miliardi di euro. Gli stessi che Ursula von der Leyen stima di spendere, da qui al 2030, per il piano di Rearm Ue. Non c'è bisogno di essere dei novelli von Metternich per riconoscere che, anche nello scenario peggiore, la Difesa si pratica puntellando il fronte interno, evitando che crolli. E si fa puntando, fortissimo, su infrastrutture adeguate e catene di rifornimento sicure.

Ecco, la sfida dell'Europa è tutta qui. E non è mica una robetta da poco. Il problema, però, adesso è capire come svolgerla. Lasciando da

Chi ricostruirà l'Ue?
Il caso Noi Impianti
di Giuseppe Iacolino

parte i temi politici ed economici, c'è un tema economico che non è per nulla secondario. I piani e i progetti arriveranno. Gli appalti, o meglio le gare, saranno ancora più orientati a imprese di dimensioni rilevanti. Capaci di assolvere, in sé, più di un obiettivo, traguardo. La competitività, ora, passa non più per i ribassi più bassi (da "colmare" poi con una vago-

nata di perizie di variante in corsa). Passa, direttamente, dalla dimensione e dalle capacità delle aziende. Ecco, dunque, che s'affaccia un altro nodo per l'Italia che si presenta all'appuntamento con un sistema economico e produttivo pulviscolare, pieno di eccellenze ma piccole, troppo, per poter competere sui nuovi scenari. Che fare?

Forse una soluzione, almeno in termini di modello, ce l'abbiamo in casa. Basta farsi una passeggiata a Roma. E guardare le luci che illuminano il Colosseo. Luci che parlano italiano. Che illuminano i simboli stessi dell'identità di un Paese partendo e valorizzando, proprio, l'identità della sua economia. Detta così sembra difficile, forse un po' troppo poetica. Una suggestione. No, non è così. Anzi, il modello di Noi Impianti, l'iniziativa che si riferisce al Ig Group, è una possibilità da seguire nell'epoca in cui il piccolo non è (più) bello. E potrebbe risolvere un problema, importante, che alla lunga finiremmo per scontare. In termini di competitività, di produttività, di dimensioni e di sviluppo. Altro che difficile o poetico. È l'uovo di Colombo o, se preferite, l'immagine dei pesci piccoli che, riuniti in banchi, "mangiano" quelli grandi. Non solo per dire, un'alleanza che supera anche il concetto di networking per farsi ecosistema. Qualcosa che, allo stato attuale, è "difficile da spiegare". Lo scrive testualmente Giuseppe Iacolino, owner Ig Group, sull'ultimo numero della rivista *Longitude* presentando proprio l'iniziativa di Noi Impianti.

Imprese, piccole, che collaborano ciascuna per le proprie competenze diventando una, e grande. Alla base c'è una piattaforma di servizi in digitale su cui operano, ogni giorno, centinaia di imprenditori, dirigenti, professionisti. Ciascuno fornisce il suo contributo, in maniera libera e trasparente, con la logica del real time. E, soprattutto, lasciando a chiunque la possibilità di non dover rinunciare alla propria individualità e di poter scegliere i progetti in cui impegnarsi. Insomma, un po' come succede negli sport di squadra che privilegiano il collettivo. Ognuno svolge il ruolo che gli compete e insieme si esulta quando si fa gol.

Così come è accaduto proprio a Roma, dove ci si è aggiudicati la gara per l'illuminazione artistica del Colosseo, con la direzione artistica del già tre volte premio Oscar per la Fotografia Vittorio Storaro. Battendo ben tre multinazionali: tra cui l'italiana Edison. Un modello, questo, che solo in Italia poteva nascere. E solo dal nostro Paese, che proprio nel "piccolo" trova la vocazione all'eccellenza, poteva arrivare una risposta a un problema che, presto, si farà sentire anche nel resto d'Europa.

SiliconDev Consulting

Disegniamo il tuo futuro, prima di scriverlo.

Attraverso un approccio che fonde assessment rigorosi e architetture d'avanguardia trasformiamo la sicurezza da costo a vantaggio competitivo, garantendo la continuità del vostro business in un mondo sempre più iperconnesso.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Milano accoltella per gioco, Torino manda il poliziotto alla sbarra

L'estate restituisce alla sicurezza il suo significato concreto, quello delle strade, delle stazioni, dei porti, delle ferrovie, della movida e dei luoghi dove la vita ordinaria può diventare fragile. Più controlli nelle città d'arte, nelle mete turistiche e nei pubblici esercizi sono il modo con cui lo Stato prova ad arrivare prima del fatto. Questa è la cultura democratica della Polizia di Stato e dei poliziotti. Non solo emergenza, ma un'istituzione civile che tutela la libertà e la vita quotidiana. Prendere un treno, sedersi in un bar, attraversare una piazza, tornare a casa senza paura sono diritti di libertà. La sicurezza non è il contrario della libertà, è la sua condizione. A Milano un uomo è stato accoltellato senza ragione apparente in zona San Siro. Il fermato, Lamin Saidilly, ventidue anni, avrebbe pronunciato parole gelide dopo l'aggressione, rivendicando il gesto e lasciando intendere di volerlo ripetere. La Procura procede per tentato omicidio. La vittima, secondo le cronache, sarebbe in miglioramento, ma resta la ferita civile della violenza gratuita che dilaga. Se il coltello diventa passatempo e la strada smette di essere spazio comune, la società imbecca il viale della regressione civile. La nazionalità di chi commette crimini non può essere colpa, ma non può nemmeno diventare attenuante. Una democrazia liberale giudica fatti, condotte, responsabilità. Garantisce giusto processo, difesa, perizie e controperizie. Ma deve impedire che la tecnica giudiziaria diventi incomprensibile, che la perizia appaia scorciatoia e che la vittima diventi un dettaglio del fascicolo. Se una persona colpisce senza motivo e promette di rifarlo, la giustizia è in grado di neutralizzare quel pericolo? Oppure si disperderà tra diagnosi, carte, tempi lunghi e responsa-



bilità evaporate. A Torino si consuma l'altra metà del problema. Un poliziotto è finito al centro dell'inchiesta per il lancio di un lacrimogeno durante il derby. Secondo le cronache, il pubblico ministero avrebbe chiesto i domiciliari, poi respinti dal Gip. Anche qui non si fanno processi sui giornali. Non si cancella la presunzione di innocenza, soprattutto per chi opera in condizioni estreme. Se un cittadino è stato ferito, la verità va cercata. Ma era necessario trasformare subito l'operatore in simbolo pubblico negativo prima che traiettorie, ordini ricevuti, distanza, contesto operativo, immagini e perizie fossero chiariti? Non si chiede impunità per i poliziotti, si chiede misura. L'ordine

pubblico non è un esercizio da scrivania. È un confine mobile fatto di pressione, decisioni immediate, strumenti delicati, rischi e responsabilità enormi. Chi sbaglia deve rispondere. Ma chi opera per conto dello Stato non può essere consegnato alla gogna prima che sia ricostruita la verità tecnica. Altrimenti restano due solitudini, il cittadino ferito e il poliziotto imputato. La giustizia è tale quando è uguale, comprensibile e tempestiva. Diventa fragile quando il cittadino vede severità fulminea verso chi indossa una divisa e lentezza labirintica verso chi devasta la vita altrui. Può essere una percezione, ma le percezioni in democrazia sono il primo segnale della fiducia che si consuma. E

quando la fiducia si consuma, cresce la richiesta di ordine senza limite e senza garanzie. Servono riforme vere e condivise nel rapporto tra funzioni di sicurezza e giustizia. Non slogan, non giustizialismo a giorni alterni. Servono poteri chiari, responsabilità leggibili, perizie verificabili, pena effettiva, protezione delle vittime e tutela legale per gli operatori. Va rafforzata la catena civile della pubblica sicurezza, fondata sulla legge 121 del 1981, sul Ministro dell'Interno, sul Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, sulla Polizia di Stato, sui Prefetti, sui Questori e sui commissariati di pubblica sicurezza. La prevenzione non nasce dalla confusione dei ruoli, né dal cor-

porativismo, né dall'idea che la divisa fondi il potere. In democrazia la divisa serve cittadini e istituzioni, non sé stessa o il potere di chi la governa. In questi giorni è emerso un nodo che la politica non può più aggirare. Il Governo ha finanziato tre rinnovi contrattuali consecutivi, scelta importante e non scontata. Ma i veti incrociati del mondo militare rischiano di inceppare la valorizzazione stipendiale delle Polizie civili, con effetti che danneggiano le buste paga. E pesano sull'efficienza del servizio, sulla motivazione, sulla capacità di tenere il territorio. Il sistema chiede da tempo più efficienza. Per questo bisogna separare in via definitiva le Polizie civili dalla Difesa, valorizzando funzioni diverse ma evitando sovrapposizioni, inefficienze e sprechi. Lo stesso vale per la presenza sul territorio e il pagamento dello straordinario arretrato. In passato è stato un errore ridurre presidi, chiudere uffici, allontanando lo Stato dai luoghi dove cresceva la domanda di sicurezza. La prossimità non si proclama, si organizza. I commissariati vanno rafforzati e riaperti dove servono, secondo le valutazioni del Ministro dell'Interno, massima autorità politica della sicurezza, non di altri. Il controllo del territorio ha bisogno di personale, straordinari, tecnologia e banche dati funzionanti. I cittadini devono avere punti di riferimento certi, come commissariati e questure, aperti giorno e notte. Milano e Torino ci consegnano una lezione. Se la violazione dell'alt della Polizia viene derubricata a consiglio, se il coltello diventa gioco, se la pena appare remota, se il poliziotto resta solo sulla strada e il cittadino solo nella paura, il sistema non tiene più. La sicurezza richiede presenza, responsabilità e limite. Non sulla carta, con presidi inefficienti, ma nella realtà quotidiana della Repubblica.

L'ANALISI DI FACILE.IT L'impero intoccabile degli autovelox Se il piccolo Comune diventa un Bancomat

di GIORGIO BRESCIA

La vera miniera d'oro delle multe per eccesso di velocità in Italia non si nasconde sotto l'ombra del Duomo di Milano o tra i viali della Capitale, ma lungo le strade che tagliano piccoli centri di provincia. L'ultima analisi condotta da Facile.it sui rendiconti ufficiali del ministero dell'Interno rivela un fenomeno di "sistema": la metamorfosi dei piccoli enti locali in veri e propri "Comuni bancomat". Una rete invisibile di occhi elettronici che, solo nel corso dell'anno scorso, ha drenato dalle tasche degli automobilisti italiani la cifra monstre di 284 milioni e 390mila euro. In questo quadro, uno per tutti, il paradosso di Villapiana: quando la provincia batte Milano. Un dato clamoroso che emerge scardinando la gerarchia demografica del Paese. Se la classifica dei capoluoghi vede l'irraggiungibile primato di Firenze

con 19,7 milioni di euro, seguita da Bologna con 9,2 milioni, la vera sorpresa esplose fuori dalle grandi città. Il caso scuola si chiama Villapiana, un Comune di appena 5mila anime in provincia di Cosenza. Da solo, questo piccolo centro calabrese ha incassato oltre 6milioni e 990mila euro grazie ai dispositivi di controllo della velocità. Per capire la portata del fenomeno basta un paragone: Villapiana ha registrato entrate superiori a quelle di Milano, che si ferma a 6,94 milioni, pur avendo un bacino di utenza infinitamente superiore. Un caso non isolato. Subito dietro Villapiana troviamo Fiumicino in provincia di Roma con 6,97 milioni e Galatina in provincia di Lecce con 5,3 milioni. Comuni che non sono capoluogo. E che, sommati, drenano il 64,9% dell'intero tesoretto nazionale delle multe stradali. Nella mappa dei

proventi, anche una netta faglia geografica: il Nord cannibalizza la quota maggiore con il 48,7% degli incassi complessivi (138,4 milioni), mentre il Centro si attesta al 27,5% e il Sud (isole comprese) si spartisce il restante quarto della torta. Oltre i numeri, resta aperto il dibattito che qualcuno prova a volere etico prima che normativo. Da un lato l'eccesso di velocità rappresenta la prima causa di sinistri mortali sulle nostre strade, dall'altro milioni di euro concentrati in microscopici nodi stradali sollevano un pesante dubbio. Che lo strumento elettronico sia calibrato più per sanare i bilanci comunali che per educare l'automobilista. Tra il diritto alla sicurezza e il sospetto del prelievo forzoso, l'impero degli autovelox continua a fatturare. Un sistema finora e tuttora intoccabile.

LA FILIPPICA

di ALBERTO FILIPPI



Ad Ankara, uno sguardo che vale più di mille tweet



Ad Ankara, tra i tavoli rotondi della cena Nato voluta da Erdogan come esercizio di "food diplomacy", si è consumato l'incontro più atteso delle ultime settimane: Giorgia Meloni si è seduta allo stesso tavolo di Donald Trump, non uno accanto all'altra ma abbastanza vicini da rendere quell'incrocio il più osservato del vertice.

Poche ore prima, il presidente americano aveva riaperto la polemica, definendo la premier "una brava persona" ma sostenendo che avesse sbagliato a non dare sostegno sulla vicenda iraniana. Parole soft nei toni, ma non prive di veleno: perché Meloni è stata l'unico leader citato esplicitamente durante la conferenza stampa di Ankara, e a Palazzo Chigi non è stata letta come un'apertura, quanto piuttosto come una strategia di insistenza.

E la premier, che risposta ha dato? Nessuna, se non quella che vale più di ogni discorso: tornata in hotel, ha liquidato i cronisti con un laconico "rapporti cordiali", e a chi le chiedeva se ci fosse stato un chiarimento ha tagliato corto con un "vi ho già risposto" che di corto ha avuto solo la forma, non la sostanza. Due parole, un tavolo condiviso a porte chiu-

se, e nessun bisogno di aggiungere altro: perché — come si dice — un bel tacer non fu mai scritto, e uno sguardo che non si concede vale più di mille dichiarazioni rilasciate a favore di tacuino.

Non è mancanza di rispetto verso un alleato storico, tutt'altro: la collaborazione tra Roma e Washington prosegue sui tavoli che contano, con l'incontro tra Tajani e Rubio a confermarlo.

È piuttosto la misura di chi sa distinguere l'alleanza dalla sudditanza, il rispetto dalla ruffianeria. Trump è un comunicatore fortissimo, un fenomeno mediatico che funziona benissimo in patria; ma il tono che scalda i comizi dell'Ohio non necessariamente scalda chi ha nelle vene sangue latino, chi ha imparato — da Craxi in avanti — che l'Italia non si fa mettere i piedi in testa da nessuno, nemmeno dall'amico più potente.

E se un giorno servirà davvero un "restraining order", ad Ankara si è visto bene chi lo sa tenere, senza bisogno di chiederlo: la distanza giusta, servita fredda, con un sorriso educato e uno sguardo che ha fatto capire la differenza tra essere potenti e, quando si sbaglia, diventare prepotenti.



Il "Vannaccismo" e la politica che deve fare i conti con i nuovi valori di riferimento

di VINCENZO VITI

Ci si chiede, in circuiti intellettuali fin troppo edotti di malattie sia reali sia immaginarie, se il "vannaccismo" sia un morbo da curare o da debellare.

Se meriti cioè dedizione analitica e decifrazione, oppure lotta dura e senza quartiere.

Il tema è di grande interesse, interesse di scuola, poiché il virus dispone non solo di una singolare capacità di autoalimentazione, ma di durezza che si esercita in entrambi i "campi" nel conflitto elettorale. Nel senso che sembra prendere voti sia a destra - nella fratellanza ove miete simbolismi e tenaci bolse arie domestiche - sia nel salvinismo dei remigranti e del putinismo. E prenderne anche a sinistra nel recinto reazionario del populismo post grillesco.

Le movenze e gli scenari del "vannaccismo" rivelano un mondo minore ma vero che si ricompone intorno a elementari, talvolta primordiali, domande di sussistenza e di coesione su miti e suggestioni tuttora tenaci nel senso comune. Quindi non solo bellurie cui è faticoso replicare.

Insomma il fondo di una Italia non ancora vaccinata da modelli e stereotipi che cerca una rappresentanza reale, minoritaria ma militante.

E ciò assume una importanza che non possiamo permetterci di ignorare poiché è fenomeno che ridisegnerà i caratteri del bipolarismo che abbiamo conosciuto. Anzi consentirà di aggregare frazioni di quel bipolarismo italiano presente nei due poli.

Così da pervenire ad una triangolazione che vedrà concorrere un rinascente aggregato reazionario accanto a un neo conservatorismo a trazione liberale e ad un progressismo costretto finalmente a fare i conti con sé stesso.

Vannacci indurrebbe il sistema ad una competizione che cambierà i caratteri del paesaggio finora conosciuto. Probabilmente dovremo essergli perfino grati per aver costretto la politica a fare i conti con i valori di riferimento che sono oggi davvero in gioco nel deperimento delle moderne democrazie. Ora fermiamoci a riflettere.

Non vorremmo strologare, ragionare cioè, su scenari fantastici mentre la politica continua a divorare sé stessa ingoiando o razionalizzando oppure arruolando maschere e feticci pur di preservare i suoi riti antichi e prediletti. Sterilizzare Vannacci non sembra nell'ordine del trasformismo nazione magari per proseguire nel finto bipolarismo di anime morte e di foglie appassite: il film in bianco e nero della Italia irrisolta.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.





di NICOLA SANTINI

Da oltre vent'anni accompagna le giornate degli italiani attraverso la radio, con la stessa passione e lo stesso entusiasmo degli inizi. In questa intervista, Julian Borghesan si racconta tra ricordi, musica, televisione e riflessioni sul valore della credibilità in un mondo della comunicazione in continua evoluzione.

Julian, quali ricordi conservi dei tuoi inizi?

Ho iniziato nei primi anni Novanta quasi per caso, arrivando dal mondo dell'animazione, dove, sempre quasi per caso, avevo intrapreso un percorso che mi ha portato a condurre le prime serate in piazza. C'è una cosa che ho sempre conservato fin dagli inizi: l'entusiasmo di fare questo mestiere come se ogni volta fosse la prima.

Oggi la radio convive con podcast, streaming e social. Cosa continua a renderla insostituibile?

La radio ha un ascolto fidelizzato ed è una qualità che difficilmente si ritrova in altri mezzi di comunicazione.

Hai raccontato di credere molto nella gavetta. C'è un giovane che negli ultimi anni che ti ha fatto pensare: "Questo farà strada"?

Ce ne sono diversi, ma tra tutti c'è un'arti-

INTERVISTA A JULIAN BORGHESAN

“In radio e in tv la credibilità vale più della visibilità”

sta con la quale ho avuto il piacere di lavorare per qualche anno, quando mi occupavo di comunicazione in discografia: Elisa. La prima volta che l'ho sentita cantare mi sono emozionato e ho subito capito di avere davanti qualcosa di unico.

La radio ti ha insegnato soprattutto a parlare o ad ascoltare?

Entrambe le cose. Per fare radio bisogna anche essere dei bravi ascoltatori e, per confrontarsi quotidianamente con i propri ospiti, è fondamentale saper ascoltare.

Ti abbiamo visto spesso in televisione: in futuro alla guida di quale tipo di programma ti vedresti bene?

L'intrattenimento e i programmi dal ritmo veloce. Mi piacerebbe lavorare a progetti in cui la musica e la leggerezza siano grandi protagonisti. In generale amo la conduzione e

non mi pongo limiti, ma una cosa è certa: non riuscirei a concepire la mia vita senza musica.

Nel tuo lavoro conta molto la credibilità. In un mondo in cui spesso prevale la ricerca della visibilità, come si costruisce e come si difende?

Non ho iniziato questo mestiere per diventare famoso e continuo a svolgerlo con la stessa consapevolezza di allora. Un errore che, spesso inconsapevolmente, molti giovani commettono oggi per colpa dei modelli che arrivano dai social e da alcuni programmi televisivi — è pensare che diventare famosi sia il primo obiettivo. La credibilità si costruisce lavorando e impegnandosi seriamente. Come si difende? Non credo esista una risposta definitiva a questa domanda, ma una cosa è certa: dietro l'angolo c'è sempre qualcuno pronto a metterti alla prova.

“Quando non sono al microfono sono il papà di Marco e il marito di Giorgia”

SOLIDARIETÀ

Il cuore in campo per il Venezuela

di ANDREA IANNUZZI

Finalmente si accendono i riflettori su una tragedia che per troppo tempo è rimasta ai margini dell'attenzione pubblica. La Croce Rosa Italiana ha deciso di sensibilizzare tutti sulle drammatiche conseguenze dei due terremoti che hanno devastato parte del Venezuela, causando decine di migliaia di morti e dispersi e lasciando un numero incalcolabile di persone senza casa. Nonostante sul web circolassero da tempo immagini e video impressionanti che documentavano la devastazione provocata dai due sismi, il tema era rimasto quasi ignorato. A riportare al centro dell'attenzione questa emergenza umanitaria sarà la Partita del Cuore, in



programma lunedì 13 luglio alle 21.30 allo Stadio Gran Sasso d'Italia Italo Acconcia dell'Aquila, città simbolo del dolore e della rinascita dopo il terremoto del 2009. La 35ª edizione dell'evento, trasmessa in diretta su Rai1 con la conduzione di Eleonora Daniele,

unirà sport, musica e solidarietà con l'obiettivo di raccogliere fondi destinati alle popolazioni colpite. In campo si sfideranno la Nazionale Cantanti, capitanata da Sal Da Vinci (e guidata dal mister Ubaldo Pantani), e la Nazionale della Politica, guidata dal mister Roberto Mancini. Tra i protagonisti attesi figurano artisti come Il Tre, Tony Pitony, Eddie Brock, Rocco Hunt e Nicolò Filippucci, insieme a rappresentanti delle istituzioni e del giornalismo, tra cui Ignazio La Russa, Matteo Renzi, Salvo Sottile, Hoara Borselli, Massimo Giletti e Tommaso Cerno. La serata sarà raccontata anche su Rai Radio2, Rai Radio Tutta Italiana e in streaming su RaiNews.it con collegamenti dal campo.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Le recensioni erano nate per aiutare a scegliere. Hanno finito per diventare l'arma preferita di chi ama punire. Basta una cameriera che sorride poco, un tavolo assegnato con cinque minuti di ritardo, un caffè arrivato tiepido, e parte la sentenza. Una stella. Condanna definitiva. Fa sorridere la sicurezza con cui certi clienti distribuiscono pagelle. In pochi minuti si trasformano in ispettori Michelin, esperti di accoglienza, analisti di cucina, psicologi del personale. Scrivono verdetti che sembrano atti d'accusa. "Esperienza pessima". "Mai più". Tutto perché il pane è arrivato dopo l'acqua. La parte più inquietante arriva quando la recensione smette di parlare del piatto e comincia a colpire le persone. La cameriera è maleducata. Il cassiere è arrogante. Il proprietario dovrebbe cambiare lavoro. Si dimentica che dietro quel nome c'è qualcuno che magari è al dodicesimo turno consecutivo, ha dormito quattro ore o ha appena ricevuto una telefonata rovinagiorata. Al cliente interessa una sola cosa. Vendicarsi.

Le piattaforme hanno regalato un potere enorme a chi, fino a ieri, si limitava a borbottare tornando a casa sua. Adesso quel malumore resta online per anni e può pesare più del lavoro onesto di un'intera squadra. La critica serve se racconta i fatti. La recensione usata come randello racconta invece chi la scrive. E spesso rivela un dettaglio che sfugge all'autore. Il servizio era impeccabile. Il carattere del cliente molto meno.

EVENTI

Star Trek sbarca a Riccione

Gli attori Anson Mount, Rebecca Romijn e Celia Rose Gooding, star della serie televisiva amatissima *Star Trek: Strange New Worlds*, hanno sfilato al PalaRiccione per l'Italian Global Series Festival. Paramount+ ha celebrato i 60 anni della saga americana con l'anteprima italiana del primo episodio della quarta stagione, disponibile dal 23 luglio in esclusiva sulla piattaforma.

Grecchi omaggia i Beatles

Fabrizio Grecchi sarà ospite al Premio Bindi, domani a Santa Margherita Ligure, e al Premio Lunezia, il 23 luglio ad Aulla. Il pianista milanese porterà *Beatles Piano Solo*, concerto che reinterpreta i Fab Four tra classici come *Michelle*, *Yesterday*, *Come Together* e brani per cultori. Il progetto gioca su tempo e armonia, lasciando riconoscibile la melodia e coinvolgendo il pubblico tra canto, improvvisazioni e aneddoti.

FI-FN, prove di disgelo? Piersilvio "apre" a Vannacci Il generale apprezza

di DAVE HILL CIRIO

La passerella per i nuovi palinsesti Mediaset, una nuova occasione di sentir parlare Pier Silvio Berlusconi di politica. Su Roberto Vannacci con Futuro Nazionale nella maggioranza, una assai cauta apertura: "Per la sua propaganda direi di no. Aspettiamo di vedere il programma e vedremo se è coerente con quello del centrodestra". In ogni caso, "Forza Italia

deciderà in piena autonomia cosa fare. Non mi permetto di dare consigli, né al governo né a Forza Italia". Parole quasi insolite, per chi finora ha letto e appreso la contrarietà del partito fondato da Silvio Berlusconi all'ingresso di Vannacci in maggioranza. Il generale coglie la palla al balzo e gli risponde apprezzando le "parole ragionevoli" e "l'atteggiamento pragmatico". Se son rose, fioriranno.



(© Ansa)

L'Identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Alessandro Butticié,
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'Identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
SiliconDev press&media srl
Via Guidubaldo del Monte, 61 00197 Roma
Amministrazione@Silicondev
pressandMedia.com
Info@silicondevpressandmedia.com

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

SiliconDev AKA

L'eccellenza che prende forma nel codice.

Portiamo le tecnologie del domani nei
processi di oggi. Dalla potenza del
Machine Learning alla trasparenza della
Blockchain, fino alle frontiere dell'IoT e
dell'Edge Computing, SiliconDev AKA
trasforma l'innovazione astratta in
soluzioni pragmatiche.

Un esempio? Il chatbot AI che oggi guida
i turisti su Italia.it.

